

Carla Muschio
Sarò padre



Iride

È il 1939. Alla radio Mussolini ha detto che con l'avanzata dell'era fascista il popolo italiano va sempre più verso il progresso e la gloria. Con la sua ingenuità della storia, Iride ci crede, perché nella sua vita personale è così. Alla sua età sua madre Erminia faceva la contadina, lavorava come una schiava eppure la sera la scodella di minestra era sempre scarsa. Invece Iride, è vero che ha il rimpianto di non aver potuto studiare come sarebbe stato il suo sogno, ma perlomeno ha un lavoro stipendiato con cui può mantenere se stessa e la madre, debole di cuore, che ha solo lei per sostegno. Oggi la sera, oltre al minestrone, si mangia un pezzo di formaggio, e se si è malati anche qualche fetta di prosciutto. Alla Casa del Fascio dicono con vanto che la giovane fascista ha il privilegio di poter lavorare in fabbrica. A Iride questo non sembra un gran privilegio quando si deve alzare alle cinque della mattina così da arrivare in tempo per il primo turno nella fabbrica di confezioni tessili dove lavora. Però poi ci sono le volte del secondo turno, dalle due alle dieci della sera. Il secondo è il suo preferito perché non deve alzarsi presto e all'uscita ci sono i ragazzi ad attendere le più fortunate, di cui lei è una. Iride arriva a casa più di un'ora dopo la chiusura della fabbrica ma la madre non fa obiezioni, tanto ha già mangiato da sola ore prima ed è pronta per il letto. Recita il rosario nell'attesa e poi, quando vede che la figlia è rincasata, va a dormire tranquilla.

È stata Felicita, amica del cuore e compagna di lavoro, a introdurre Iride nella società maschile. Felicita ha due fratelli che le hanno insegnato a stare in compagnia dei loro amici. Così ha imparato la lingua dei maschi e i loro modi. Sa civettare con chi le piace, tenere al suo posto l'irruente, sollecitare il timido. Iride, che con la sua educazione di figlia unica di madre vedova e pia si trovava ad essere timida e goffa in compagnia, ha avuto in Felicita una maestra di spigliatezza e arti femminili. Il suo debutto nella vita giovanile è stato in una gita in treno della domenica. Le piacciono anche le bicicletate con pranzo al sacco. Dapprima reticente, ora Iride non ne perde una perché ha imparato a ridere, scherzare, lasciarsi andare così da essere, per qualche ora, spensierata. Si sente sicura in queste uscite perché sta sempre vicino all'amica del cuore.

Felicita ne ha cambiati tanti di spasimanti prima che Iride ne avesse uno, ma adesso sono messe benissimo: Felicita "parla" a Gino, un camionista, e Iride

all'amico timido di questi, Ferruccio. Anche Ferruccio prima di conoscere Iride faceva fatica con le ragazze, ma adesso ha trovato in lei tutte le doti che cercava: delicatezza, pulizia, comprensione e adora con l'entusiasmo del primo amore la sua fidanzatina.

Quando le ragazze, che sono nella stesa squadra, fanno il secondo, Gino e Ferruccio le aspettano all'uscita dello stabilimento. Loro, che se l'aspettano, pur senza avere un appuntamento concreto, escono insieme e si guardano attorno qualche minuto prima di andare a casa a bocca asciutta, le volte in cui i loro spasimanti non sono lì ad attenderle. Prima di uscire si sono fatte la doccia, che in ditta c'è e a casa no, e hanno spazzolato i capelli. Felicita li ha lunghi, a onde, mentre Iride li avrebbe dritti e sottili, ma con acqua e zucchero e grande impegno si fa dei ricciolini attorno alla fronte. Come tocco finale colorano di fresco la bocca con un rossetto di fiamma scarlatta che si sono comprate insieme, uno in due.

Stasera gli spasimanti sono puntuali all'appuntamento. È estate e Ferruccio propone di andare a mangiare una fetta di anguria al chioschetto. Si va. L'anguria mangiata a grandi morsi lava via un po' di rossetto ma colora le risate. Che senso di pace e di piena gioia mangiando sotto il taglio, mentre oltre i rami si intravedono le stelle. Qualche racconto, qualche battuta scherzosa ed è ora di andare a casa. Gino ha la bicicletta, mette Felicita sulla canna e la porta a casa. Ferruccio, a piedi, si offre di scortare Iride. Le cammina accanto con le mani in tasca, perché non sono ufficialmente fidanzati e la gente parlerebbe, vedendoli in posa affettuosa, ma quando lasciano la via principale del paese e imboccano la stradina che conduce a casa della ragazza, Ferruccio le prende la mano e le cammina accanto in silenzio, stringendola. Iride si sente sudare la mano, per il caldo e la felicità. Si fermano per un bacio contro un muro della stradina buia, ma poi Iride deve proprio andare a casa.

Il giorno dopo le due amiche tornano al lavoro. In una grande sala sono disposte tante macchine da cucire come i banchi in una classe di scuola. La "maestra" siede là dove in una classe sarebbe la cattedra e bada che l'operaia dietro ogni macchina svolga alacramente il suo lavoro, con precisione e senza distrarsi. Gip gip gip fanno le macchine. Un taglio con le forbici, si ferma il punto e via un'altra cucitura. Le ruote delle macchine a pedali fanno fracasso, ma è ugualmente possibile scambiarsi due parole mentre la macchina è ferma e

ci si china a prendere un nuovo pezzo. Iride e Felicita, che sono vicine di posto, hanno imparato a parlarsi anche quando la macchina cuce, senza guardarsi, durante la lavorazione dei pezzi lunghi, come le gambe dei pantaloni. La maestra le riprende più di una volta oggi:

“Ehi, voi due! Se non la smettete di parlare, vi cambio di posto. Birbone!”

Non è che ci sia una grande notizia da comunicare, ma due giovani amiche più si dicono, più hanno da dirsi.

“Sapessi cosa mi ha detto mia cugina ieri...”

“Cosa?”

“Sai quella casa di Viterbo...”

“Allora, Felicita, la smetti o no?”

Il discorso viene rimandato a dopo.

Quella sera Gino e Ferruccio non si fanno aspettare all'uscita delle operaie. Una compagna guarda con invidia, senza sorridere, il volto delle due amiche dal rossetto uguale mentre vengono accolte da due giovanotti così belli all'uscita dal cancello della fabbrica.

Iride propone di andare a sentire un po' di musica fuori della villa comunale, dove fanno un concerto. Gli altri tre accettano. In silenzio, sentendosi complici, si godono la musica rubata, poggiati al muretto di cinta. Dopo un po' le due coppie si ricongiungono e le due ragazze vengono riaccompagnate a casa.

La sera dopo, è un venerdì, c'è solo Gino all'uscita. Iride aspetta qualche minuto, poi si deve accontentare di andare a casa da sola.

*

Il sabato non si lavora. È il “sabato fascista”, come dicono. Fascista o comunista, quello che conta per Iride è il piacere di allargarsi nel sonno, voltarsi dall'altra parte per prolungare i sogni quando già, fuori dalla finestra, c'è luce piena. Però la madre Erminia aspetta per tutta la settimana quel giorno per disporre della figlia in mille faccende. Così alla fine per Iride il sabato è un giorno lavorativo non meno faticoso di quelli del resto della settimana. Con una differenza: non c'è quell'odiosa maestra ad aspettare malignamente di riprenderla.

Iride pulisce i vetri e pensa al suo amore. Ormai sono due o tre mesi che le sta dietro e lei si sta proprio affezionando. Se ne è accorta ieri sera, in negativo, quando Ferruccio è mancato all'uscita dalla fabbrica. Un nonnulla, eppure lei ne ha sofferto. È così l'affetto: una persona ti si pianta nei pensieri e ogni attimo corri a lui con la fantasia, aspetti di rivederlo, di toccarlo. Adesso c'è da aspettare un'eternità, tre giorni, fino a lunedì sera, per sperare di incontrarlo.

Ma questo è perché non siamo fidanzati in casa, pensa Iride. Chissà perché Ferruccio non ha ancora fatto questo passo. Non ci vorrebbe niente. Parlerei di lui alla mamma, glielo farei conoscere, vedrei i suoi, potremmo frequentarci anche di più, quando fa freddo potremmo vederci in casa. Se fosse per me, io addirittura vorrei incominciare a pensare alle nozze. Che vestito potrei farmi? Perché va bene la povertà e che la mamma è vedova, ma almeno l'abito da sposa lo voglio bello...

Per tutto il sabato Iride sbriga lavori e faccende e in ogni attimo libero sogna. La domenica c'è la messa. Iride ci va con la mamma e come finisce la cerimonia vanno direttamente a casa. Prima di avere Ferruccio alla ragazza dispiaceva che la madre la portasse a casa appena finita la messa, impedendole così di fermarsi sul sagrato a salutare i conoscenti, guardare meglio i ragazzi che aveva notato mentre facevano la comunione, sperare di avviare qualche amicizia. Adesso invece non le importa, il suo cuore è già impegnato. In barba alla madre e alla sua severità, Iride ha un amore da coltivare e del resto non le importa più nulla.

Il lunedì è cambiato il turno. Iride e l'amica fanno il primo ed escono alle due. Si sa già che Gino non ci sarà ad aspettare Felicita perché a quell'ora è in giro con il camion, ma per Ferruccio ci sono speranze. Lui lavora per il Comune e va in giro per il paese, a volte riesce a rubare un quarto d'ora per andare a dare un bacio alla sua fidanzata. Oggi però non c'è. Il martedì Iride si confida con l'amica:

"Sono tanti giorni che non vedo Ferruccio, ho persino paura che gli sia successo qualcosa."

Felicita la guarda come cercando le parole, poi la rassicura:

"Che vuoi che sia, avrà da fare al lavoro..."

Anche l'indomani non ci sono corteggiatori ad aspettare le ragazze all'uscita dal lavoro. La settimana avanza e Iride incomincia a preoccuparsi

davvero. Lei sa dove abita Ferruccio, ma non oserebbe mai andarlo a cercare a casa. Spera invece di incontrarlo per strada. Il paese è piccolo e se si sta un po' in giro ci si vede tutti. Va a fare la spesa guardandosi bene intorno, ma niente. "Meno male che la settimana prossima torno a fare il secondo – pensa. – Alle dieci della sera Ferruccio deve essere libero per forza e di sicuro lo vedrò."

Invece anche la settimana dopo l'attesa è vana. Il lunedì vede con invidia Felicita allontanarsi con il suo Gino e lei non può far altro che tornare stancamente a casa.

Il martedì le viene un'idea.

"Senti, Felicita. Non potresti chiedere a Gino se sa dove è finito Ferruccio? Magari sta male, è all'ospedale... Non so immaginare cosa possa essergli capitato per non farsi più vedere."

Felicita è come imbarazzata prima di risponderle:

"Ma sì. Anzi, stasera lo puoi chiedere tu a Gino, se Ferruccio non si fa vedere."

Iride cuce tutto il pomeriggio facendo girare forte la ruota della macchina da cucire, come per arrivare prima al traguardo della sera.

Le ragazze, fiori stanchi dopo otto ore di lavoro, ma sempre fiori, escono tutte insieme dal cancello. Iride e Felicita scorgono subito Gino, solo. Felicita dice all'amica:

"Dai, se vuoi chiederglielo, parla, così non ci pensi più."

"Gino, - fa Iride – sono dieci giorni che non vedo Ferruccio e sono preoccupata. Tu sei suo amico. Mi sai spiegare dov'è sparito?"

"Iride, non sai quanto mi dispiace ma te lo devo dire. Ferruccio non verrà più."

"Come? Perché?" Iride si sente mancare.

"Ferruccio il mese prossimo si sposa."

"Si sposa? Ma come? Con chi?"

"Iride, Ferruccio aspetta un bambino."

Ferruccio

Ferruccio è un impiegato comunale. Per la sua mentalità di paese è una posizione elevata: un posto sicuro, non gli mancherà mai il pane. Conduce la vita dei giovani della sua età: oltre al lavoro, aiuta il padre nelle riparazioni in casa, ce n'è sempre da fare, il bar sport qualche sera, a sentire le trasmissioni sportive alla radio, la militanza nel partito fascista: raduni, cerimonie, necessari per conservare il suo lavoro. Ragazze, poche. Simpatie, più che altro, quelle sempre, ma al momento di farsi avanti la timidezza aveva sempre vinto. Stare dietro a una ragazza, dichiararsi innamorato già gli sembrava impresa ardua, figuriamoci fidanzarsi e sposarsi. Guardava con invidia i rubacuori del paese. Li ammirava, ma proprio non ce la faceva a comportarsi come loro. Finché non si era innamorato davvero.

L'amico Gino gli aveva fatto notare Iride mentre passava sull'altro lato della via.

"La conosco quella. Lavora con la mia fidanzata."

"Ha l'aria di essere una che balla bene."

"Non so."

Dopo un po' a Ferruccio viene l'idea, molto ardita per lui, di farsi presentare Iride. Per Gino è una cosa facilissima.

"Dov'è il problema? Te la posso far conoscere come niente. Dico a Felicità di preparare Iride. Domani sera andiamo ad aspettarle all'uscita dal lavoro e tu ci inviti a bere un caffè."

Il piano riesce alla perfezione. Ferruccio e Iride sono trattenuti nei loro discorsi e anche nei gesti, eppure inizia una simpatia. Ferruccio si presenta altre volte ad aspettare Iride all'uscita dal lavoro insieme a Gino e, in seguito, anche da solo. Si offre sempre di accompagnare la ragazza a casa. Non si parla d'amore ma solo del più e del meno, per settimane. Una sera, però, in una stradina buia, Ferruccio prende la mano di Iride e lei non la sottrae. Allora l'abbraccia e la bacia e da quel giorno, da quando si sono toccati, dentro di sé la chiama "la mia ragazza". Ma solo dentro di sé. Non si sente di parlare ad altri del suo stato di innamorato. Soprattutto non vuole parlarne in famiglia. Iride gli appare come un angelo: delicata, graziosa, sorridente, attenta. Gli pare che

descrivendola ad altri potrebbe solo sminuirla. Lui invece vuole tenersela tutta per sé, quella meraviglia che ha trovato.

Non gli viene neanche in mente che come tutte le ragazze Iride, dopo qualche mese di baci e passeggiate romantiche, si starà chiedendo che intenzioni lui abbia, se pensi a un futuro con lei. Agli altri: genitori, parenti, amici verrebbe in mente subito, forse è per questo che non si vuole rivelare a loro nella sua nuova veste di innamorato. Si sente un innamorato poetico e vuole tenere il suo amore per Iride fuori da ogni considerazione materiale.

Si sciuperebbe, quell'amore così pulito che gli illumina tutta la giornata, nel diventare parola. Infatti non ha ancora detto a Iride le parole che dicono tutti: ti amo. Si capisce da come la guarda e da come la bacia che la ama, non gli viene in mente di dirlo a parole.

Lidia, la sorella di Ferruccio, che ha cinque anni più di lui, ha un carattere completamente diverso dal suo. Vivace, espansiva, ribelle. Lidia ha un'amica a Firenze, Viviana, con cui si scrive continuamente, come fanno le ragazze, una lettera a settimana, neanche fossero innamorate. Ogni tanto nelle feste si fanno visita a vicenda. Questa Pasqua è stata Viviana a passare le feste con l'amica, a casa di Ferruccio. Ferruccio le ha ceduto il suo letto trasferendosi a dormire sul divano della sala. Non un grande sacrificio. Piuttosto, è stato un sacrificio per lui vedersela sempre intorno. Anche sua sorella lo irritava. "Cos'ha da ridere sempre con Viviana? – pensava Ferruccio. – Mi sembrano due oche."

C'era un altro problema poi in quella Pasqua. Viviana nel parlargli, anche a tavola, lo guardava negli occhi da sfrontata, come costringendolo a penetrare nel suo sguardo. Lui un po' lo sopportava, ma poi, infastidito, cercava tutti i modi per uscire di casa così da evitare quella compagnia.

Una sera durante la settimana santa tornò a casa tardi e trovò la famiglia già a letto. Solo Viviana era seduta in cucina a leggere una rivista. Ferruccio le diede rapido la buonanotte per non doversi fermare con lei, ma Viviana lo trattenne:

"Ferruccio, mi sento così in colpa per averti tolto il letto. Non me ne vuoi?"

"Ma no, figurati. Buonanotte."

Viviana però voleva trattenerlo.

“Puoi venire a vedere una cosa in camera? La persiana... Ho bisogno del tuo aiuto.”

Viviana era una ragazza spigliata davvero. Riuscì ad attirare Ferruccio nel letto e fare l'amore con lui. Un'avventura da vacanza. Ferruccio tornò stordito al suo divano e dormì un sonno pieno di sogni.

Però gli era piaciuto. La sera dopo, nel mezzo della notte, quando tutto taceva, fu lui a lasciare il divano per ritrovare Viviana.

Non ci furono dichiarazioni d'amore o promesse per il futuro. Solo il piacere di due corpi che si sposavano bene. Quando Viviana partì alla fine delle vacanze di Pasqua, non si dissero altro che “arrivederci”, con la stessa distanza che c'era sempre stata tra loro.

Alcune settimane dopo Lidia prese Ferruccio da parte. Aveva una lettera in mano.

“So tutto, caro il mio Ferruccio.”

“Tutto cosa?”

Lui davvero non sapeva di cosa parlasse Lidia.

“Mi ha scritto Viviana.”

“Sì, cosa dice?”

“Ferruccio, Viviana è incinta. Di te.”

Ferruccio si sentì come tramortito. Dentro di sé aveva registrato gli incontri con Viviana come sogni. I sogni vengono, i sogni vanno e non lasciano traccia. Così Viviana, cui non aveva dedicato neanche un cantuccio del cuore, tutto preso da Iride.

Lidia aveva le idee chiare sul da farsi e Ferruccio non poté che acconsentire. Parlò lei ai genitori, che subito proposero di far sposare i due colpevoli. Ferruccio venne spedito a Firenze a conoscere i suoceri e fare i preparativi per le nozze. Di dare una spiegazione a Iride non ebbe cuore. Ecco perché non la volle più incontrare.

Felicità e Gino spingevano la ragazza a farsi avanti, a chiedere a Ferruccio una spiegazione, delle scuse, ma lei non raccolse l'invito. “Farò conto che sia morto” disse in tono lugubre e da quel giorno quando lo incontrava in strada smise di salutarlo.

Ferruccio e Viviana, dopo le nozze a Firenze, si erano stabiliti nel paese di lui. Dopo qualche mese era nata una bambina. Poco dopo la sua nascita iniziò la guerra. Ferruccio venne arruolato, morì e la vedova fu Viviana, non Iride.

Carla Muschio
Sarò padre

Edizioni Lubok
Data di pubblicazione: 12 dicembre 2012
www.carlamuschio.com

Già pubblicato in: AA.VV., *La quercia fa le ghiande*, ilmiolibro 2012

Immagine di copertina: Carla Muschio, *Lenzuolo*

Download gratuito per uso non commerciale

Pubblicabile su altri siti previa autorizzazione

